

SOMMERSIBILE

Il Pentagono nega che ci possa essere pericolo

Usa: 'Non lo recupereremo'

Il modello è vecchio e di nessun interesse

Sull'affondamento i giornali sovietici hanno pubblicato una breve nota della Tass



Il sottomarino sovietico poco prima dell'affondamento. La foto è stata diffusa dal Pentagono

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non tenteranno di recuperare il sottomarino nucleare sovietico colato a picco lunedì mattina nell'Atlantico su un fondale di circa 6.000 metri di profondità, ed escludono anche che l'Unione Sovietica cerchi in futuro di riportarlo alla superficie. Secondo gli esperti del Pentagono l'unico interesse che potrebbe spingere gli Usa ad un'azione di recupero è quello tecnologico, ma i sottomarini Urss della classe 'Yankee', come quello affondato, sono unità molto vecchie e superate, hanno cominciato a solcare i mari alla metà degli anni 60, dunque sono già perfettamente con-

oscuiti dalla Difesa americana. Del resto — ha commentato ieri il generale Richard Burpee, responsabile del settore operativo dello stato maggiore statunitense — «la perdita di un sommergibile del genere non costituisce certo un duro colpo per la marina di guerra sovietica». Quanto ad un'eventuale azione di recupero sovietica, il commento di un altro funzionario del Pentagono, che ha messo l'annuncio, non è stato più benevolo: a suo parere i russi non possederebbero nemmeno una nave capace di recuperare da un fondale di 6.000 metri il sottomarino affondato. Sia i vertici militari che gli esperti in problemi ambientali americani ieri si sono profusi in rassicurazioni secondo le quali da quel sottomarino, imballatosi al largo delle Bermude con 16 teste atomiche e due reattori nucleari di alimentazione, non ci sono da aspettarsi pericoli. L'ammiraglio Powell Carter, direttore dello staff degli studi maggiori riuniti, ha escluso che la pressione esercitata dall'acqua sullo scafo del sottomarino mentre colava a picco possa in qualche modo aver danneggiato le spese lastre d'acciaio che proteggono sia la sezione missili che i due reattori nucleari. «Ma anche se ci fossero state lesioni — ha spiegato Carter

— non avrebbe potuto accendersi nulla dal momento che è mancata qualsiasi estrusione del reattore, cioè un improvviso, rapido aumento di potenza come invece si è verificato a Chernobyl». Secondo James Bush, ex comandante di sommergibili nucleari Usa e attuale direttore del Centro per l'informazione sulla difesa, anche se dal sottomarino sovietico ci fossero state o ci fossero ancora fughe di materiale radioattivo, a 6.000 metri di profondità «il fattore diluente sarebbe così alto da non far registrare apprezzabili aumenti del livello della radioattività stessa, nell'oceano». Bush, per rafforzare le proprie affermazioni, ha citato gli studi condotti negli ultimi 20 anni in merito, dopo l'affondamento del sommergibile nucleare americano del tipo «Thresher» e «Scorpion». Infine anche secondo Brian Gorman, portavoce del servizio Itleo nazionale, non esisterebbe alcun pericolo né per l'uomo, né per la fauna o la flora marina. Quanto all'Urss ieri i giornali si sono limitati a pubblicare nelle pagine interne il dispaccio della Tass che annunciava l'affondamento del sottomarino nell'Atlantico, senza fornire ulteriori particolari sull'incidente. Lo stesso scarno comunicato era stato letto lunedì sera durante il telegiornale.

GRAN BRETAGNA

I conservatori divisi sul governo Thatcher

Aperto ieri il congresso - Si tenta un rilancio all'insegna di una maggiore giustizia sociale - Heseltine il futuro leader?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Di fronte alla sfida laburista che avanza, i conservatori tentano un difficile rilancio che valga ad arrestare il sensibile declino di cui soffre il governo. Ma, nonostante il considerevole sforzo promozionale al loro congresso annuale di Bournemouth, sono di fatto divisi sulla scelta di fondo: andare avanti con la Thatcher o cominciare già a preparare il terreno per un indispensabile ricambio di leadership? Il Guardian ha pubblicato ieri un sondaggio. Marjorie che conferma il netto calo di popolarità del primo ministro. La maggioranza degli intervistati avverte la signora del n. 10 come «insincera», è contrario a lei, e si è rimasto al potere troppo lungo e ritiene anche che la sua amministrazione, su dieci impegni programmati promessi nell'85, ne abbia falliti almeno sette. Ma la «rosa» dei possibili candidati alla successione della Thatcher appare estremamente povera. L'unico nome che emerge è quello di Michael Heseltine, l'ex ministro della Difesa che si era dimesso in febbraio, in diretta opposizione col premier, durante la controversa cessione della azienda di elicotteri Westland alla Sikorsky

americana. Col suo gesto di ribellione, Heseltine sembrava aver «bruciato» le sue chances personali nella gara per il comando. Adesso, per mancanza di migliori soluzioni, ecco che Heseltine ritorna alla ribalta a far da portavoce di una alternativa conservatrice fondata sul consenso, sulla ripresa produttiva, sul rafforzamento dell'occupazione. La conferma di questa manovra viene anche dal fatto che, proprio ieri, è uscito in edicola un nuovo quotidiano di qualità, «The Independent», che, con un tiratura di diffusione di 350 mila copie, si pone in diretta concorrenza col liberale «Guardian» e l'ultra thatcheriano «Times». Il nuovo giornale, con un'intervista con Heseltine il quale rivendica un'azione più decisa sul fronte della disoccupazione e meno sgravi fiscali per i benestanti, maggior sostegno agli investimenti nell'industria e meno agevolazioni per i proprietari di casa. L'«Independent» esamina apertamente le prospettive del «governo conservatore» «dopo-Thatcher». La manovra è complessa. La Thatcher, ormai non è più una carta vincente per il suo partito, anche se, per scommessa, dovesse imporsi

alle urne, è chiaro che non potrà rimanere al governo per tutta la durata del mandato. Quindi, anche nella migliore delle ipotesi, il problema di come sostituirlo è già sul tappeto. A maggior ragione, il cambio è automatico se dovesse uscire sconfitta, com'è probabile, dalla consultazione fra circa un anno. La terza ipotesi è quella di un risultato inconcludente; con nessuna delle tre formazioni politiche (laburisti, conservatori e Alleanza liberal-socialdemocratica) capace di ottenere la maggioranza assoluta e formare il governo da sola. In quel caso, a sbarrare la strada ai laburisti, potrebbe intervenire una coalizione fra conservatori post-thatcheriani e Alleanza. Ecco l'obiettivo che viene perseguito, fra le quinte, mentre il congresso di Bournemouth celebra il suo cinquantesimo anniversario in un virtuale stato d'assedio con misure di sicurezza senza precedenti. Migliaia di poliziotti attorno al Conference Centre, per strada, nell'albergo del premier. Alla sua prima sessione, il congresso ha ieri discusso l'istruzione pubblica, il commercio e l'industria, la casa, e la riforma dei servizi sociali.



Margaret Thatcher



Michael Heseltine

Brevi

Poliziotto nero ucciso in Sudafrica
JOHANNESBURG — Un poliziotto nero è stato ucciso con tre colpi di arma da fuoco nella città-ghetto di Jozza, nella provincia orientale del Capo.
Rfg, attentato a impianto nucleare
BONN — Danni per almeno centomila marchi, ma nessun ferito, sono il risultato di un incendio doloso scoppiato la notte scorsa nel quartiere industriale di Hanau, nei locali del calcolatore elettronico di un'impresa di impianti per la lavorazione dell'uranio.
Il cardinale Glomp in Canada
VARSAVIA — Il primate di Polonia cardinal Glomp è da ieri in visita pastorale di dieci giorni in Canada. Oltre ad incontrare gli emigrati polacchi, assai numerosi nel paese nord americano, Glomp parteciperà alla conferenza plenaria dei vescovi cattolici del Canada che si riunisce oggi a Montreal.
Un soldato ucciso nell'Ulster
BELFAST — Un militare ausiliario del «Reggimento per la difesa dell'Ulster» è stato ucciso in un'imboscata al confine con la Repubblica d'Irlanda. L'uccisione è avvenuta a poche ore dalla riunione a Dublino della conferenza ministeriale anglo irlandese, contestata sia dai fra che dagli ultras protestanti.
Apertura del Vietnam a Usa e Cina
NEW YORK — Parlando all'Assemblea generale dell'Onu il ministro vietnamita Vo Dong Giang ha detto che il suo paese è disposto a migliorare le relazioni con gli Stati Uniti e la Cina. Degli Usa ha detto che «svolgono un ruolo importante per la pace, la stabilità e la cooperazione in Asia».
Cory Aquino a novembre in Giappone
TOKIO — Il presidente delle Filippine Corason Aquino sarà in visita ufficiale in Giappone il 10 novembre. Durante il soggiorno a Tokio incontrerà l'imperatore Hiro Hito e il primo ministro Nakasone.
In ospedale l'addetto stampa di Reagan
WASHINGTON — James Brady, il capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca ferito al cervello nell'attentato al presidente nel 1981, è stato ricoverato in un ospedale per acuti dolori all'addome. Dopo l'attentato, James Brady non si è mai ripreso completamente.

Antonio Bronda

RFG

Aperto ieri il Congresso del partito

Rassicurante e ottimista, la Cdu si prepara al voto

Dietro lo slogan «Avanti così, Germania», si copre il vuoto dei programmi - La relazione introduttiva del cancelliere Kohl - Strauss rilancia la polemica da destra

Dal nostro inviato

MAGONZA — La Germania è il migliore dei mondi possibili. I problemi e le inquietudini si fermano ai confini della Repubblica federale, che è solida come non mai, con l'economia risanata, l'inflazione quasi sottozero, il marco che detta legge. Della Germania «i nostri amici americani», finalmente, sono tornati a fidarsi, dopo gli «sbandamenti» e le «velletti neutralistiche» del socialdemocratici. Neppure l'energia atomica è un rischio, giacché qui, a differenza del resto del mondo, le centrali sono arci sicure. La disoccupazione? Beh, certo è un problema, ma non c'è da preoccuparsi. Basta lasciar fare al mercato: siamo o no il governo dell'Aufschwung (la ripresa, il balzo in avanti)? Un po' meno di tasse, un po' più di flessibilità del lavoro e deregulation quanto basta: l'economia di mercato, in Germania, si sa, fa i miracoli. Meglio che altrove. Ovviamente.

La Spd accusa: Kohl apre la strada all'arma atomica

BONN — Il governo del cancelliere Helmut Kohl vuole mantenersi aperta la possibilità di costruire un giorno anche la bomba atomica. L'accusa è stata lanciata dal vice presidente del gruppo Spd al Bundestag, Wolfgang Roth. Essa parte dalla decisione del governo di preparare a Wackersdorf, in Baviera, un impianto per il riciclaggio di scorie nucleari, utilizzabile anche per produrre plutonio adatto a scopi militari. La questione delle centrali nucleari è uno dei temi caldi della campagna elettorale per la consultazione federale del prossimo 25 gennaio. Nuovo stimolo alle polemiche è stato dato dall'entrata in funzione, ieri, di una nuova centrale nucleare a Brokdorf, la prima dopo il drammatico incidente di Chernobyl. Vi è inoltre allarme per la prossima entrata in funzione dell'impianto francese di Cattenom, sul confine franco-tedesco.

La Spd, che dopo Chernobyl si è schierata a favore della rinuncia al nucleare, ha presentato ieri al Bundestag una documentazione che mette in evidenza come la data dell'entrata in funzione dell'impianto di Wackersdorf coincida con la scadenza, nel 1995, del contratto di non proliferazione nucleare sottoscritto da Bonn nel 1974. Nella documentazione vengono inoltre riferiti i risultati delle perizie di due istituti specializzati tedeschi, secondo i quali dal punto di vista economico l'impianto di riciclaggio di Wackersdorf è un investimento sbagliato, in quanto esso renderà l'uso di energia elettronucleare più caro del 43 per cento che non se le scorie nucleari venissero semplicemente sotterrate. Mentre manifestazioni si sono tenute ieri sera davanti alla centrale di Brokdorf, un ricorso contro la sua autorizzazione è stato presentato da un comitato di iniziativa civica appoggiato dalla Spd.

È un cancelliere in pertellata forma «Fleimut Kohl che ha aperto ieri, a Maganza, il 33° Congresso federale della Cdu. Cioè un Kohl che più Kohl di così non si può. Sarcasmo nelle sue certezze, senza l'ombra di un dubbio, aulico nelle affermazioni e terra terra nelle argomentazioni; uno che si sente già, a 110 giorni dalle elezioni del 25 gennaio, i voti dei tedeschi in tasca e che non vuole convincere, strappare consensi, andarseli a cercare, ma solo confortare quelli che sono già dalla sua parte e che, si spera, sono comunque una maggioranza. Oggi verrà presentato un «manifesto per il futuro», ma non è sulle proposte di «scelta domani» che la Cdu fonda la sua strategia. Lo slogan dell'assemblea, d'altronde, parla chiaro: «Weiter so, Deutschland», «avanti così, Germania», volateli per quel che abbiano fatto, questi quattro anni di governo non per quello che vi proponiamo per i prossimi. La filosofia del welter so sarà il filo conduttore della campagna Cdu per il 25 gennaio. Funzionerà? È vero che la stabilità, il bisogno di certezze, l'ostilità congenita verso le «avventure» sono connotati ben profondamente e nella cultura del tedesco, soprattutto per quanto riguarda l'economia. Ma è anche vero che questa immaginaria «certezza», semplicistica, soddisfatta di sé fino all'arroganza, copre sempre meno i dubbi, i contrasti e le lacerazioni che dalla società tedesca, anche dalle sue componenti moderate o moderatamente conservatrici, salgono fino al cielo della politica e nel senso stesso della coalizione. Il centro-destra è diviso, pur dietro la facciata di un congresso schierato «senza se e senza ma» dietro il suo leader (oggi, ma ancora qualche mese fa, c'era chi aveva fatto festa perché con i suoi errori e le sue esitazioni da cancelliere rischiava di danneggiare il partito). I segni della irrequietezza nella coalizione, d'altronde, sono arrivati anche al congresso. I liberali hanno fatto girare una dichiarazione in cui si rammentano agli alleati che una maggioranza assoluta, da soli, non l'avranno mai. Per cui non potranno non tener nel giusto conto le loro posizioni. Ma soprattutto, a portare a Maganza le ragioni di una nuova coalizione, è venuto l'alleato-nemico di sempre, il capo della Csu Franz Josef Strauss. Il bavarese non ama Kohl e le sue irresolutezze, lui vuole la «svolta», quella vera che questo governo di centro-destra non ha fatto perché è troppo di centro-poco di destra. Perciò ha presentato per le elezioni del 25 gennaio un programma separato da quello della Cdu. Quasi il programma di un partito d'opposizione. Opposizione di destra, ovviamente.

EGITTO

Ministri e ufficiali sfiorati da un missile

IL CAIRO — Un missile lanciato da una caccia egiziana impegnato in esercitazioni militari è esplosa ieri a pochi metri dal primo ministro egiziano Ali Lutfi e dal ministro della difesa Abdel Halim Ab Ghazala che sono rimasti illesi. Secondo alcuni testimoni il missile, lanciato da un «Mig 21» di fabbricazione sovietica, è esplosa a circa dieci metri dal palco degli invitati che assistevano alle esercitazioni nella zona di Ismailia, vicino al canale di Suez. Una pioggia di sassi, polvere e schegge si è abbattuta su centinaia di osservatori tra cui i ministri del governo egiziano, ufficiali delle forze armate statunitensi in visita e addetti militari stranieri in Egitto. «Abbiamo sentito una forte esplosione, ha raccontato un testimone, e i sassi ci sono piovuti intorno mentre tutti ci siamo istintivamente riparati a terra». Fonti della sicurezza hanno detto che un ufficiale egiziano è stato trasportato con un elicottero dal luogo dell'incidente ad un ospedale con ferite alle gambe. Fonti militari hanno annunciato che è in corso un interrogatorio del pilota del «Mig 21».

ISRAELE

Ultimo discorso di Peres premier

TEL AVIV — Shimon Peres ha pronunciato ieri il suo ultimo discorso come primo ministro dinanzi alla Knesset (parlamento), facendo un consuntivo dei suoi due anni di governo. Venerdì si dimetterà per cedere l'incarico al ministro degli Esteri e leader del Likud, Shamir. Peres ha detto che la pace resta l'obiettivo primario di Israele e che essa deve essere raggiunta «per mezzo di un negoziato diretto faccia a faccia». Il premier ha detto anche che, con la mediazione americana, la Giordania è disposta a negoziare la pace ma «ha bisogno di un forte incentivo». Per questo — ha aggiunto — ne abbiamo accettato il principio, a patto però che il foro internazionale «non si sostituisca a un negoziato diretto bilaterale, ma al contrario lo appoggi». Peres ha anche detto di ritenere che ci siano molti palestinesi che accetteranno le trattative «appena saranno liberi dai terroristi». Quanto ai rapporti con l'Urss, Peres ha detto che «è cominciato un dialogo, ma è difficile dire come si svilupperà».

CINA

Weinberger in visita ufficiale a Pechino

PECHINO — Il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger è arrivato ieri a Pechino per una visita ufficiale di quattro giorni su invito del collega cinese Zhang Aiping. Oltre che sulle questioni di carattere bilaterale, i colloqui che Weinberger avrà coi massimi dirigenti di Pechino verteranno soprattutto sulla situazione strategica in Asia. In un discorso tenuto ad Anchorage in Alaska, dove ha fatto tappa verso la Cina, il segretario alla Difesa americano ha affermato che gli Usa non intendono impegnarsi in una corsa agli armamenti nel continente asiatico. Ha invece accusato l'Unione Sovietica di voler insistere nel mantenere in Asia un gran numero di missili «Ss-20», dotati di oltre 420 testate nucleari, sebbene «l'Urss ha promesso di ridurre il numero di questi missili». Weinberger è latore di un messaggio personale di Reagan a Deng Xiaoping che conta di consegnare domani al leader cinese. Dopo Pechino, il segretario di Stato Usa visiterà l'India, il Pakistan, l'Italia e la Gran Bretagna.

FRANCIA

Il Papa incontra Chirac Conclusa la visita



Giovanni Paolo II

Nostro servizio
PARIGI — Cominciata con un colloquio privato con Mitterrand, la visita pastorale di papa Giovanni Paolo II a Lione e dintorni si è conclusa ieri sera con un colloquio col primo ministro Chirac. Come quattro giorni fa con Mitterrand, il terrorismo ha occupato una parte almeno dell'incontro del pontefice col primo ministro francese. Ai di là dell'entusiasmo reale suscitato da papa Wojtyla nel suo appuntamento con la gioventù, cattolica e no, e delle manifestazioni popolari che lo hanno accompagnato nel suo itinerario pellegrinaggio (erano in 100mila ieri mattina all'ultima messa celebrata nei pressi del lago di Annecy, in memoria di San Francesco di Sales), cosa resta o cosa resterà di questo viaggio pontefice in Francia? Henry Fresquet, che ha avuto la responsabilità delle cronache religiose per oltre trent'anni sulle pagine dell'autorevole «Le Monde» ha dichiarato ad un altro quotidiano parigino: «Le frizioni tra Roma e la Chiesa di Francia non svaniranno per la grazia di questa maratona ritrasmissa per tv e la vivacità del primo discorso del pontefice potrebbe perfino risvegliare qualche riflesso di gallicanesimo». In ogni caso «un viaggio del genere non è che un fuoco di paglia. Col tempo che corrono ognuno si fa la sua propria religione. Si tratta di una corrente irreversibile, che nessun movimento carismatico può arrestare. Del resto i viaggi precedenti di Giovanni Paolo II in Francia non hanno lasciato tracce».

UNGHERIA

Etica e società: marxisti e cattolici a confronto

Sono 14 i paesi europei rappresentati - Ci sarà anche una delegazione dell'Urss - Oggi arriva il cardinale König, che sarà ricevuto da Kadar - «Vogliamo soprattutto ricercare i punti di incontro», afferma il prof. Berend, dell'Accademia delle scienze ungherese

Dal nostro inviato
BUDAPEST — Si aprono questa mattina nella sala delle conferenze dell'Hotel Taverna con la partecipazione di quindici studiosi cattolici e quindici marxisti dell'Est e dell'Ovest, i lavori del simposio sul tema «Società e valori etici, verso il quale si è creata un'attesa tale da richiamare nella capitale ungherese oltre duecento giornalisti». Un tale interesse si può spiegare, innanzitutto, con il fatto che il confronto si svolge, per la prima volta, in un paese dell'Est europeo come l'Ungheria e per iniziativa congiunta del segretario vaticano per i non credenti e dell'Accademia delle Scienze ungherese. Ed è anche la prima volta che ad un incontro del genere, tra le delegazioni dei quattordici paesi europei partecipanti (più Cuba) è presente anche una qualificata delegazione dell'Urss di cui fanno parte Viktor I. Graditschka, presidente dell'Istituto scientifico per l'a-

teismo presso il Comitato centrale del Pcus; l'accademico Boris T. Grigorov, Galmoskin, accompagnati da molti collaboratori. Ciò vuol dire che da parte sovietica si guarda all'incontro di Budapest come ad un momento significativo nel quadro di quel dialogo più globale e più politico di cui saranno protagonisti sabato prossimo a Reykjavik Gorbaciov e Reagan. In secondo luogo, questo simposio viene tenuto proprio a trent'anni dall'ottobre 1956 dando agli osservatori l'occasione per verificare il cammino percorso da questo paese le cui sperimentazioni economiche, politiche e culturali hanno richiamato sempre più l'attenzione ad Est come ad Ovest. Un anno fa si tenne proprio a Budapest il forum culturale dei trentacinque paesi membri della conferenza per la cooperazione e la sicurezza europea per esplorare nuove vie per favorire la circolazione delle idee e gli scambi culturali in attua-

zione degli accordi di Helsinki. I lavori di questo forum proseguiranno il mese prossimo a Vienna. Il dialogo che comincia oggi — dando luogo al confronto tra le concezioni cristiana e marxista sui temi della pace e del lavoro, della cooperazione internazionale e della convivenza all'interno di ciascun paese — vuole dimostrare, nei propositi dei promotori, che esso deve proseguire, nonostante le difficoltà che gli avversari vi frappongono. Il colloquio di Budapest, a prescindere dalle conclusioni, è già un fatto positivo perché ha luogo, ha dichiarato padre Franc Rodé, sottosegretario del segretario vaticano per i non credenti. «La mia speranza — aggiunge — è che questa atmosfera di dialogo, al di là delle differenze ideologiche, conquisti ed impegni sempre più cristiani ma anche quanti operano nelle società socialiste. Vogliamo convincerci, se dobbiamo raccogliere la lezione lasciataci dal papa Giovanni XXIII con la Pacem in ter-

ris, che gli esclusivismi ideologici non servono l'uomo e quindi non costruiscono la pace che è divenuta fondamentale per la convivenza dei popoli, degli Stati. Non a caso il papa Giovanni Paolo II ci ha ricordato che il dialogo è un elemento centrale e indispensabile del pensiero etico degli uomini, di tutti gli uomini». Dal canto suo il presidente dell'Accademia delle Scienze ungherese, professor Ivan T. Berend, che introdurrà stamane i lavori del simposio insieme al cardinale Paul Poupard, ci ha dichiarato: «Abbiamo promosso questo simposio non per confrontare le differenze che esistono tra marxisti e cattolici. Noi vogliamo, soprattutto, ricercare, di fronte ad una situazione internazionale carica di tensioni sul piano politico, economico e sociale, i punti di incontro e di azione comune con tutte le forze disponibili, fra cui quelle religiose, per creare un'atmosfera di reciproca fiducia. I marxisti devono cercare le forme del-

Alceste Santini

Paolo Soldini